

Il libro-confessione del prof della Federico II

Flora, diario di bordo di un padre sofferente

«La morte è una conclusione necessaria: verrà quando verrà», scriveva Shakespeare. E sulla necessità dell'accettazione della morte, come pure sul senso più profondo dell'esistenza, si interroga Alessandro Flora nel suo libro *Dove sei? Diario di bordo di un padre sofferente* (edizioni Dehoniane, pagina 128, euro 11,50) che racconta in prima persona e con la postfazione di padre Gennaro Matino, la storia vera di una famiglia che si confronta con la perdita, improvvisa, della piccola di casa.

Flora, professore di Ingegneria Geotecnica alla Federico II, ripercorre quasi un anno di vita familiare, a partire da quando la figlia Sara, il 21 novembre 2016, muore improvvisamente per un aneurisma cerebrale, a neanche 9 anni. La storia di Sara e, con lei, quella di Alessandro, di sua moglie Lu e dei due figli più grandi, Francesco e Stefano, rappresenta un'esperienza di vita quotidiana e il

racconto di una lotta che da individuale si fa collettiva. È la lotta di un padre che cerca di non impazzire, di un uomo che vuole continuare a stare tra gli altri nonostante tutto, di un ateo che vorrebbe la fede come istanza ultima di ragione, ma anche la lotta di chi sopravvive e spera di avere risposte ultime e definitive. «Sarò ancora felice?» si chiede l'autore, e la cifra dell'attesa, insieme con un linguaggio emozionale e plastico, che si adatta a rendere la consapevolezza del dolore come pure quella del recupero di sé, offre al lettore più di uno spunto per immedesimarsi, commuoversi, sentirsi coinvolto. «Non è la storia di Sara che voglio raccontare a chi non la conosceva, anche se cito fatti e cose personali, ma l'esperienza di un uomo comune che cerca di sopravvivere all'orrore della tragedia, all'assenza di Sara». E questa bimba che piano piano si scopre assennata, dolce, speranzosa per il futuro, diventa la Bea-

trice dell'anima del protagonista: con la sua presenza-assenza nella memoria e nella scrittura gli infonde coraggio, lo fa interrogare sulla fede, lo guida nei giorni di una «nuova vita». Non è il diario di un condannato al nichilismo ma una riflessione sullo stare al mondo e sul suo senso ultimo, la ricerca di un «altrove», l'affermazione di un amore che diventa, come dice don Gennaro Matino, «l'arma per non dimenticare e trasformare il negativo di una memoria in una possibilità di risurrezione, di speranza, sia essa credente o laica». Una memoria che oggi si chiama anche Naposole, l'associazione promossa dalla famiglia di Sara per combattere l'isolamento delle persone, come voleva la bambina che in uno scritto immaginava si chiamasse così un luogo di serenità assoluta, dove grandi e piccoli potessero vivere insieme in armonia.

ida palisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

